

PIETRABBONDANTE 1959-2009

Mezzo secolo di ricerche archeologiche

A cinquant'anni dalla ripresa degli scavi archeologici di Pietrabbondante è doveroso tentare di trarre un bilancio sui risultati relativi alla conoscenza di questo complesso monumentale. Come è noto, l'interesse nei confronti delle antichità di Pietrabbondante si è affermato nel mondo degli studi già nell'Ottocento: intorno alla metà di quel secolo furono eseguiti scavi che condussero alla scoperta del teatro e di un tempio, quello minore (poi detto Tempio A). Oggetti di particolare pregio e interesse scientifico rinvenuti allora e poi esposti nel Museo di Napoli, come le armature e le iscrizioni in lingua osca, attrassero l'attenzione degli studiosi più dei monumenti stessi, che restarono non compresi, mal studiati e senza cura. Importanti materiali scultorei rinvenuti durante quelle ricerche furono poi murati in edifici di Pietrabbondante, ove tuttora si trovano.

Se si escludono alcuni modesti interventi archeologici, successivi alle ricerche di età borbonica, l'archeologia del Regno d'Italia poco si occupò di Pietrabbondante e, più generalmente, del mondo sannitico: aveva svolto infatti un ruolo sfavorevole nei loro confronti, nel momento in cui si costruiva l'unità d'Italia, l'immagine che dei Sanniti si traeva dalla tradizione antica, la quale li aveva rappresentati come tenaci oppositori del predominio di Roma sulle restanti popolazioni dell'Italia tutta.

I maggiori progressi nel campo degli studi si dovettero in quell'epoca alle ricerche sulle lingue italiche, soprattutto negli ambienti accademici germanici, ove più forte era stato l'interesse per la linguistica generale e per gli idiomi dell'Italia preromana. Questi studi, tuttavia, dissociati dalla conoscenza dei monumenti trovarono forti limiti e lasciarono campo ad interpretazioni del tutto incoerenti con i contesti archeologici che avevano fornito i documenti della lingua.

Le interpretazioni di ordine storico che riguardo a Pietrabbondante si erano consolidate nel corso dell'Ottocento, rimaste poi immutate per tutta la prima metà del Novecento, possono essere qui in breve così riassunte. Il teatro era considerato un edificio romano; nel principale manuale di tecnica edilizia romana (Lugli 1957) il monumento viene ancora datato in età augustea. Si era infatti affermata l'opinione sostenuta da Mommsen che Pietrabbondante fosse stata una città italica e poi romana, nella quale egli riconosceva la colonia di *Bovianum Vetus* menzionata da Plinio. Per giustificare la diversa e distante collocazione rispetto a *Bovianum* (Boiano), Mommsen congetturò che Pietrabbondante potesse essere stata la capitale dei Sanniti Caraceni e Boiano quella dei Sanniti Pentri. Conseguentemente, le informazioni degli autori antichi relative a *Bovianum* erano state in parte collegate a Pietrabbondante e in parte a Boiano. Questa posizione, condizionata dalla allora limitata conoscenza dei monumenti antichi e da esplorazioni archeologiche ancora molto parziali, ha pregiudicato per circa un secolo la corretta interpretazione di aspetti istituzionali, topografici, e religiosi del Sannio prima di Roma.

Le indagini avviate a Pietrabbondante nel 1959 condussero a una diversa interpretazione del complesso monumentale, portando alla luce un

grande tempio retrostante il teatro e rivelando l'appartenenza di questo a un santuario costruito sullo scorcio del II secolo e agli inizi del I a.C. per diretto intervento dello stato sannitico e dei suoi magistrati i quali avevano sede a *Bovianum* (Boiano), la capitale dei Sanniti Pentri. Fu allora evidente che gli edifici di carattere religioso non erano stati più usati in epoca romana e che il loro decadimento era già iniziato in epoca augustea. Gli scavi dimostrarono inoltre che l'area di Pietrabbondante non era stata occupata da una città romana, e in particolare che non vi era mai stato un insediamento con costituzione municipale o con rango di colonia. La presenza romana nell'area si era risolta nella creazione di un grande *fundus* privato, appartenuto alla *gens* Socellia, con attività produttive agricole e artigianali nella zona del santuario. Lo stato romano aveva evidentemente decretato la cessazione del culto pubblico, legato all'identità nazionale sannitica, ed aveva alienato i beni immobili confiscati al santuario.

Ricerche di carattere storico-topografico avevano nel frattempo riconosciuto che il territorio di Pietrabbondante era appartenuto ai *Samnites Pentri*, e che il gruppo etnico dei *Carricini*, definiti Caraceni sulla base di una erronea tradizione antica, in realtà aveva occupato i territori a nord del Sangro con i municipi di *Cluviae* (Casoli) e *Iuvanum* (Torricella Peligna e Montenerodomo). Si era così chiarito che il santuario di Pietrabbondante era stato tra il IV e il I sec. a.C. il principale centro della religiosità pubblica per la nazione dei *Samnites Pentri*.

Il complesso tempio-teatro, con cui il santuario aveva raggiunto la massima fioritura, si colloca nell'ultima fase dell'autonomia del Sannio, negli anni che precedono la guerra sociale e che vedono dilagare le rivendicazioni italiche per il conseguimento della cittadinanza romana.

Esso costituisce il nucleo centrale dell'area monumentale, sorto nella posizione del santuario più antico, che aveva occupato l'area ove successivamente fu costruito il teatro. Di questo nucleo originario, distrutto durante la guerra annibalica, restano elementi architettonici smembrati, oggetti votivi e frammenti di armi tolte a eserciti nemici e poste a ornamento di edifici sacri secondo la consuetudine antica. Dopo la fine della seconda guerra punica, nel corso del II sec. a. C., venne costruito il Tempio A, con cui si avviò la ripresa delle attività edilizie di architettura sacra a Pietrabbondante, che sarebbero culminate verso la fine del II con la costruzione del tempio-teatro.

Questa ricostruzione delle fasi edilizie del santuario è stata confermata e grandemente ampliata dalle nuove ricerche iniziate a Pietrabbondante nel 2002 e tuttora in corso. Adiacente al recinto rettangolare del tempio-teatro, e in diretta comunicazione con questo, è stata portata alla luce una casa ad atrio con retrostante portico a due navate, costruita contemporaneamente al teatro e prima del Tempio B, nella quale è stata riconosciuta la *domus publica* del santuario. I caratteri architettonici e gli oggetti contenuti nel portico hanno rivelato il carattere sacro dell'edificio. Se si esclude la *domus publica* di Roma al Foro, i cui resti sono di incerta interpretazione, l'unico esempio ben evidente di edificio con questa funzione è a Pompei, e appartiene alla fase sannitica di quella città. Si tratta della cosiddetta «Casa dell'Imperatore Giuseppe II» oppure «Casa di Fusco» (Reg. VIII.2.39), indicata come luogo di adunanza militare in un'iscrizione osca (Vetter 27; Rix, Pompei 38) relativa alla guerra sociale «... amp(er)t tribud túv(tikad) amp(er)t Mene-re(vas)», *ad domum publicam ad Minervae*. La casa si trova a diretto contatto con il recinto del santuario del Foro triangolare, così come la *domus publica* di Roma è a ridosso della casa delle Vestali, e quella di Pietrab-

bondante è adiacente al recinto del complesso tempio-teatro. La destinazione di quest'ultimo edificio a funzioni di residenza ufficiale per il sommo sacerdote, come a Roma il *pontifex maximus* abitava nella *domus publica* del Foro, nonché per i magistrati dello stato sannitico e per gli ambasciatori che convenivano nel santuario nelle occasioni prescritte o per visite di stato, è dunque indubbia. A queste diverse esigenze si era provveduto a Roma con la *domus publica* del Foro e con la *villa publica* in Campo Marzio, ma la distinzione non doveva necessariamente essere adottata in un santuario ove l'uso dell'edificio era limitato a particolari occasioni. La casa di Pompei subì trasformazioni in epoca romana, e si deve probabilmente ad un suo adattamento il ribaltamento del tablino verso la parte posteriore; nello schema planimetrico e nelle dimensioni essa non è tuttavia diversa dalla *domus* di Pietrabbondante, che del resto fu parimenti modificata e adeguata all'uso privato nella seconda metà del I sec. a.C. Un altro esempio di *domus publica* connessa a un santuario, quello di Anna Perenna, è costituito dalla «Villa dell'Auditorium» a Roma, che nelle sue fasi III e IV (300-150 a.C.) si presenta come una casa ad atrio con annesso un ambiente di culto aperto su uno spazio pubblico.

Il monumento funerario fatto costruire in epoca augustea da *C. Socellius Sex. f. Vol. Celer* per sé e per i suoi lungo la strada antica tuttora in uso testimonia la creazione di un *fundus* privato acquisito tramite l'assegnazione di terre a veterani, documentata nello stesso ambito territoriale anche da altre iscrizioni: ad Arco di Pietrabbondante si era costituito un *fundus* assegnato ad un militare, un *Munatius*; un altro possedimento agrario di alcuni *Papii*, tra i quali un veterano della legione XXXIII, era a Cerreto di Vastogirardi; un *C. Mamius Mar(aei) f.* aveva proprietà a Bagnoli del Trigno. Sembra dunque che ampie porzioni di

territori sannitici confiscati dallo stato romano dopo la guerra sociale siano state destinate a militari, originari del luogo, congedati dopo le guerre civili e in particolare dopo la battaglia di Azio. I Socelli erano originari di *Terventum*, così come di evidente origine sannitica erano anche i Papii ed i Mamii. Per ovvie esigenze di ricomposizione sociale le assegnazioni di terre non dovettero riguardare solamente i militari di Augusto, ma anche quelli delle legioni di Antonio che avevano defezionato per passare con Augusto o che erano state disciolte.

È probabile che proprio le terre meno produttive delle aree montane siano state assegnate ai veterani che avevano militato sotto Antonio. A tale proposito è significativo il ritrovamento, in uno degli ambienti del porticato posto a sinistra del Tempio B, di un gruzzolo di denari fatti coniare da M. Antonio negli anni 32-31 a.C. per mantenere le legioni che combatterono ad Azio; le monete riguardano in particolare le legioni II, III, IV, V, VI, VIII, IX, X, XI, XIII, XVI. Il nascondimento deve essere attribuito a un militare che aveva combattuto ad Azio con Antonio, e che si trovava a Pietrabbondante al seguito dei Socelli. Questi si erano infatti insediati nella *domus publica* del santuario, ormai in abbandono, adeguandola alle nuove esigenze abitative, rispettando per tutto il I sec. d.C. i grandi monumenti sannitici non più in uso, di cui erano in possesso, senza però curarne la manutenzione. Intorno alla metà del III sec. d.C. la terrazza porticata a sinistra del tempio B viene usata per la sepoltura di schiavi addetti alle attività produttive del *fundus*.

Il teatro è un raro esempio di architettura ellenistica non alterato in epoca romana, che accresce grandemente le nostre conoscenze relative all'evoluzione dell'architettura teatrale romana. È stato infatti possibile riconoscere il significato degli archi che, sulle parodoi, collegano la cavea con l'edificio scenico. Erano destinati a sostenere con le retrostanti

colonne due piattaforme lignee che, nei teatri tardo ellenistici come questo e come in quelli di Pompei, svolgevano la stessa funzione dei *tribunalia* nei teatri romani. Gli altri aspetti architettonici del santuario sono ormai noti, e rivelano nel loro complesso l'adozione di caratteri propri del mondo romano e latino in genere, come lo schema compositivo tempio-teatro, il tempio a tre celle, ed elementi formali di origine campana, e più propriamente di Capua.

Un capitolo a parte è costituito dagli aspetti della religiosità italica emersi dalla nuova documentazione, che dimostra come il carattere nazionale del santuario si fondasse sostanzialmente sulla concezione divina della Vittoria e dell'Abbondanza. *Victoria* e *Ops Consiva* sono infatti tra le divinità del culto pubblico praticato nel Tempio B, di cui è ancora assente la terza figura, forse Marte.

ADRIANO LA REGINA